

nel disegno di legge finanziaria per il 2003 che abbiamo cominciato a discutere in questi giorni — peraltro già insufficienti — rischierebbero di essere un mero annuncio perché è del tutto improbabile un loro impegno entro la fine del 2004.

È, dunque, inaccettabile la norma così com'è scritta ai commi 6 e 7; è inadeguato il modo in cui la Commissione, con il suo emendamento, propone di rivedere queste norme. I deputati del gruppo dei Democratici di sinistra hanno presentato, oltre a questo emendamento soppressivo, in via subordinata anche altre proposte emendative al fine di ridurre quanto meno il danno. Tuttavia, l'unica soluzione efficace, adeguata ed accettabile, a nostro avviso, è la soppressione dei commi 6 e 7 ed il ripristino delle norme attualmente in vigore che prevedono un periodo di tre anni.

PRESIDENTE. Onorevole Vigni...

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione ricordando che, in questo caso, si misura la serietà e la coerenza della maggioranza e del Governo che, da un lato, non possono continuare a fare annunci di un rilancio degli investimenti per opere pubbliche e, dall'altro, calare una scure senza precedenti che taglierebbe le risorse in questo settore, con effetti disastrosi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, il collega Vigni ha arricchito la discussione con alcune argomentazioni sicuramente fondate. Io stesso avevo presentato un emendamento soppressivo dei commi 6 e 7, successivamente ritirato. Vedo, peraltro, che è rimasto un emendamento 1.191 a firma dell'onorevole Peretti, dell'UDC (CCD-CDU); quindi, anche nell'ambito della maggioranza, il problema era stato posto ed approfondito, nel senso in gran parte illustrato dall'onorevole Vigni.

Tuttavia, desidero ricordare al collega che siamo di fronte ad un incremento dei residui passivi in conto capitale sul bilancio dello Stato, che sono aumentati del 27 per cento nel 2001 e che cresceranno ulteriormente nel corso del 2002. Pertanto, non si tratta tanto di attuare un blocco per mantenere in vita i residui di stanziamento quanto di domandarsi per quale ragione gli stanziamenti di cui si parla tardino ad essere trasformati in impegni.

Le spese in conto capitale per infrastrutture e lavori pubblici, come tutti i colleghi sanno, sono diventati le Cenerentole del bilancio dello Stato a partire dall'inizio degli anni novanta. I governi di centrosinistra, infatti, hanno realizzato il nostro ingresso nell'euro soprattutto attraverso due strumenti: l'aumento della pressione fiscale e la riduzione delle spese di investimento in conto capitale nel campo delle opere pubbliche (per rendersene conto, basta avere riguardo all'andamento dal 1989 al 1997). A tale riguardo, ricordo che il Governo Prodi, il primo della precedente legislatura, adottò alcuni provvedimenti prevedenti la cancellazione di residui passivi di stanziamento; peraltro, attualmente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, all'inizio di ogni anno, possono essere cancellati quei residui passivi che non hanno avuto o che si prevede non possano avere sviluppi in termini di impegni.

Non solo. Se andiamo ad analizzare il disegno di legge di bilancio del quale si è da poco iniziato l'esame, ci accorgiamo che, nella tabella del Ministero per le infrastrutture e i trasporti, nell'ottica di cercare di rendere il più possibile vicini stanziamento ed effetto di cassa, viene prevista una riduzione degli stanziamenti relativi alle spese per infrastrutture, nell'intento di evitare che vi sia un ulteriore accumulo di residui di stanziamento.

Il problema bisogna affrontarlo alla radice; e questa, come voi sapete, è costituita dai tempi che le stazioni appaltanti impiegano, come ha ricordato il collega Vigni, per il passaggio dal progetto preliminare alla cantierizzazione dell'opera. L'autorità di vigilanza sui lavori pubblici

ha calcolato tali tempi in 904 giorni in relazione ad appalti di importo fino a 15 milioni di euro e in quattro anni, quattro anni e mezzo in relazione ad appalti di importo superiore!

Naturalmente, la cancellazione di questi commi 6 e 7 non comporterebbe alcun problema; tuttavia, mi pongo, dal punto di vista della maggioranza, il problema di cercare di accelerare i processi di spesa e quindi di intervenire alla radice sul meccanismo di lentezza dei procedimenti di passaggio dal progetto al cantiere. È un problema che certamente noi abbiamo se dobbiamo sostenere la congiuntura attraverso lo sviluppo e le spese di investimento nel campo delle infrastrutture. Tuttavia, colleghi, dobbiamo renderci conto che la lentezza di base nasce anche dalla modifica *in limine mortis*, (voluta, con quattro voti di maggioranza, dal centrosinistra) del titolo V della Costituzione. Voi sapete che, addirittura si era arrivati, con l'interpretazione estensiva del titolo V, a sostenere che tutti i lavori pubblici sono, in quanto insistenti sul territorio, di competenza delle regioni o degli enti locali; soprattutto delle regioni e non dello Stato, perché quest'ultimo non dovrebbe avere alcuna sovranità.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

PIETRO ARMANI. Quindi, il titolo V, in particolare l'articolo 117, pone dei problemi — ho finito Presidente — di difficile soluzione che, a mio avviso, possono essere superati soltanto con una modifica dello stesso titolo V. Quindi, pur dicendo di votare contro la soppressione dei due commi 6 e 7, ho presentato l'emendamento 1.10 con cui propongo di mantenere i 3 anni più 1, l'anno di competenza più tre, nei quali si mantengono i residui di stanziamento; al limite sarei disposto a riformulare il mio emendamento riducendo da 3 a 2 anni la permanenza dei residui di stanziamento nel conto dei residui del bilancio dello Stato. Ritengo, però, che una maggioranza ed un Governo che si sono impegnati davanti agli elettori

per realizzare le infrastrutture, che sono il sostegno essenziale della congiuntura difficile in cui viviamo, non possano ignorare questo problema, cioè il fatto che possiamo ritrovarci — come prevede l'emendamento della Commissione — a sostenere ancora gli impegni e le risorse stanziati per il 2001 e il 2002 senza poi sapere, a partire dal 2003 e, soprattutto, a partire dal 2004, cosa fare. Un privato che voglia intervenire in un progetto di *project financing*, di fronte a questa incertezza, si tiene i soldi in tasca e non li spende (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani. L'ho lasciata parlare data la complessità del ragionamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vianello, al quale ricordo che ha un minuto. Sarò però tollerante anche con lui.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, la ringrazio anche per la tolleranza.

PRESIDENTE. È mio dovere.

MICHELE VIANELLO. Sembra abbastanza incredibile che un Governo che nel passato documento di programmazione economico-finanziaria spiegava che avrebbe « attivato » 50 mila miliardi di finanza pubblica per realizzare le grandi opere, per poi attivarne altri 50 mila di finanza privata, attui, attraverso questo provvedimento, il taglio del cosiddetto non impegnato.

Ora, chi non conosce la materia potrebbe dire: siete bravissimi. Infatti, coloro che sono stati virtuosi e hanno impegnato le loro risorse vengono premiati, mentre coloro che non sono stati virtuosi vengono colpiti e perdono le risorse messe a disposizione. Ora, questa norma — come ha già detto l'onorevole Vigni — è probabilmente scritta da chi non conosce la materia. Succede molto spesso. Quando l'impegno riguarda la materia di opere pubbliche è difficile impegnare anno per anno. Normalmente, si tratta di programmazioni

di tipo pluriennale; pensiamo, per esempio, a un qualsiasi ente locale, che costituisce una propria società per poter programmare e per poter attuare lavori pubblici, e a coloro che hanno « esternalizzato » e che non hanno tenuto tutto dentro al comune, affidandosi a società che programmano ormai sul piano quinquennale e decennale. Se si pensa di tagliare di anno in anno, si porta addirittura indietro il mondo delle autonomie locali; si tarpano le ali a tutte le iniziative più avanzate, che sperimentano e che portano avanti giuste idee.

Il presidente della mia Commissione, Armani, ha fatto una proposta e penso che quella del Governo vada abrogata. Si tratta di un colpo agli enti locali e perciò invito anche i colleghi della Lega — spesso così attenti al mondo delle autonomie locali — a rifletterci dieci volte prima di votarla. Tuttavia, è meglio di niente ma, francamente, anche in questo c'è un'anticipazione di una scelta assolutamente pesante nei confronti del mondo delle autonomie locali, così come il Governo si appresta a fare nella prossima finanziaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, siamo di fronte ad uno dei passaggi normativi più delicati del provvedimento in esame, con una disposizione che è stata voluta dal Governo e che, sino ad ora, è stata strenuamente e senza alcun doveroso ripensamento portata avanti dalla maggioranza. Sostanzialmente, per le spese stanziare in conto capitale e non impegnate alla chiusura dell'esercizio dei bilanci in cui sono iscritte, prevede la loro conservazione come residui passivi nei bilanci successivi limitatamente all'unico esercizio successivo rispetto a quello in cui, in concreto, è avvenuta l'iscrizione di tale somma.

È evidente che una siffatta previsione normativa rischia di produrre delle conseguenze particolarmente gravi e pesanti nel campo delle spese degli enti pubblici e

dello Stato ma, soprattutto, in quello delicatissimo delle infrastrutture, delle opere pubbliche, perché vi è la riduzione dall'attuale periodo di tre anni ad uno soltanto per il mantenimento di queste somme quali residui. In queste settimane vi sono stati pronunciamenti estremamente significativi, come quello dell'associazione nazionale costruttori che nella sua analisi ha fatto riferimento alle indicazioni dell'*authority* per la vigilanza sui lavori pubblici. Ebbene l'ANCE ha realizzato una radiografia particolarmente attenta e minuziosa di quello che oggi accade con la normativa vigente, che prevede un triennio per il mantenimento di queste somme in bilancio quali residui in ordine al loro concreto impiego, ed ha calcolato che per l'utilizzazione concreta delle somme disponibili — e, quindi, per la realizzazione degli appalti, per tutta la fase che va dall'elaborazione del progetto, alla sua successiva approvazione, alla pubblicazione del bando di gara, allo svolgimento della medesima e alla stipula del contratto — occorre in media un lasso di tempo di 904 giorni (circa due anni e mezzo), che si eleva al sud a 1.020 giorni (quasi tre anni), e in misura molto più forte quando da opere di limitata portata economica si passa ad infrastrutture di grande impegno finanziario.

Nel contempo, negli ultimi anni vi è stata un'innegabile crescita dei residui passivi nel campo delle somme che vengono destinate alle opere pubbliche. Su questa vicenda si è innestata anche la tragicommedia della circolare del 13 settembre del ministro Lunardi che, in un primo tempo, dava alle regioni, alle ferrovie e agli enti locali l'ordine di sospendere cautelativamente gli appalti in corso, la cui spesa fosse posta integralmente o parzialmente a carico dei fondi erogati dal Ministero delle infrastrutture, per compiere una verifica più accurata ed approfondita proprio in relazione agli effetti delle previsioni del decreto taglia spese e di questa normativa in particolare.

Di fronte al coro di critiche di regioni, comuni, associazioni dei costruttori, di esponenti anche della maggioranza, e alle

smentite del Ministero dell'economia e di Palazzo Chigi, il ministro delle infrastrutture è stato costretto precipitosamente e immotivatamente a revocare la sua circolare, pur mantenendo nella sostanza le sue preoccupazioni. Siamo di fronte ad un punto delicato perché, cari colleghi della maggioranza, non si può pensare che improvvisamente il problema dei residui passivi nelle opere pubbliche scompaia, non si può pensare ad un'iniezione miracolosa di efficienza nella pubblica amministrazione che comporti il fatto che, facendo riferimento all'esercizio appena successivo a quello di iscrizione, le somme per le opere pubbliche possano essere in concreto tutte impiegate.

La linea tendenziale che volete seguire, quella cioè di accelerare le procedure per gli appalti, di accelerare l'utilizzazione delle somme per la realizzazione dei lavori pubblici, non può non essere confrontata con la realtà obiettiva. In questo primo scorcio di legislatura abbiamo già avuto una politica delle infrastrutture che ha costituito una sorta di grande libro dei sogni: grandi slogan, grandi annunci, promesse miracolose relative ad un decollo infrastrutturale improvviso ed irresistibile del paese, mentre, in concreto, non si è avuto alcun nuovo cantiere e le opere in corso procedono con una lentezza esasperante. Ebbene, non aggiungiamo a questa linea, che già non ha prodotto alcun fatto ma solo tanti slogan e tante parole vuote non seguite da realizzazioni concrete, ulteriori aggravanti, quale la previsione di una misura finanziaria e contabile che è inevitabilmente destinata a crollare di fronte alla realtà della nostra amministrazione, che va migliorata e va accresciuta in efficienza e produttività. Gli unici sforzi veri in questa direzione li abbiamo realizzati, nella scorsa legislatura, con la legislazione Bassanini, quella legislazione che voi, in tanta parte, cominciate a troncare ed abbandonare.

La norma che volete approvare è priva di qualsiasi riscontro con la realtà. Se andrà avanti questa linea, si produrrà, nei fatti, la perdita di ingenti risorse, perdita che l'ANCI ha già stimato tra i tre ed i sei

miliardi di euro. Dato che, quando si legifera, si ha il dovere di pensare non ai propri disegni astratti ed ai propri desideri ma alla dura ed inevitabile realtà, queste norme vanno eliminate per evitare il verificarsi di conseguenze estremamente negative e perniciose nel campo delle infrastrutture (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, ho chiesto la parola non tanto per commentare il comma 6, ma perché sono stato sollecitato dall'intervento, direi pregevole dal punto di vista del merito, del presidente dell'VIII Commissione, il collega Armani. Vorrei dire al collega che la sua difesa è stata sicuramente nobile, ma che la causa è assolutamente persa. Il suo ragionamento, tendente ad affermare che, tutto sommato, se il comma 6 non ci fosse, come anche il comma 7, non cambierebbe nulla, non può essere accolto. Dall'emendamento Armani 1.10, sul quale, se non sbaglio, il Governo ha espresso un parere contrario, si comprendono le difficoltà in cui versa la maggioranza, almeno la parte più sensibile che conosce il meccanismo che presiede ai lavori pubblici ed i tempi necessari per la loro progettazione, finanziamento ed esecuzione. Tale parte sa infatti benissimo che con i commi 6 e 7 i lavori pubblici in Italia, anche se dovesse essere accolto l'emendamento Armani 1.10 (nella logica della limitazione del danno faremo sicuramente il possibile affinché esso venga approvato), troverebbero sostanzialmente un blocco assoluto. È inutile quindi prendersela con la legge obiettivo o con il titolo V della Costituzione. Il titolo V della Costituzione esiste e le leggi che emana il Parlamento devono attenersi al disposto costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mariotti, il quale non può però prendere la

parola perché è già intervenuto nella discussione sul complesso degli emendamenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, non so quanti colleghi abbiano la consapevolezza di trovarsi dinanzi ad uno dei provvedimenti più importanti in assoluto. Mentre, infatti, la legge finanziaria e la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria recano alcune belle enunciazioni, il cuore degli intendimenti del Governo è sostanzialmente rappresentato da questo provvedimento e dal decreto fiscale che giungerà al nostro esame tra qualche giorno. Mi pare vi sia una sottovalutazione dei danni che questa norma arrecherà all'economia.

Il collega Vigni è stato puntuale ed ha citato — insieme al collega Iannuzzi — gli effetti disastrosi che si produrranno nella realizzazione delle opere pubbliche ed i danni che si arrecheranno ai comuni. Credo sia un grande atto di irresponsabilità da parte di questo Governo: mentre ha dovuto riconoscere, e lo ha fatto ultimamente il ministro Tremonti, anche se *ob torto collo*, che la crescita economica nel nostro paese non è quella da lui sognata o preventivata, ma si limiterà — sì e no — allo 0,5 per cento, anziché sostenere gli investimenti per dare sfogo alla nostra economia e per consentire di ampliare l'occupazione oltre che realizzare le infrastrutture necessarie, giunge a tagliare in maniera drastica gli investimenti in questo settore.

Questo è il motivo per cui i commi 6 e 7 di questo articolo devono essere soppressi se non vogliamo renderci responsabili di un ulteriore aggravamento dell'economia italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, intervengo soltanto per chiedere ai colleghi

un attimo di riflessione. Vorrei leggere la circolare ministeriale inviata alle regioni, agli enti locali, alle ferrovie in concessione, a gestioni governative, a reti ferroviarie italiane, a Trenitalia. Con riferimento al decreto-legge in esame si invitano gli enti di indirizzo a sospendere in via cautelativa l'espletamento delle procedure concorsuali, la stipula di contratti e l'affidamento dei lavori la cui spesa è posta parzialmente o integralmente a carico dei fondi erogati dalla direzione generale, con riferimento a tutte le risorse stanziato dallo Stato, anche in concorso, per realizzare opere pubbliche. Quella circolare, come ricorderete, venne ritirata una settimana dopo.

Se il decreto-legge non viene corretto, le conseguenze saranno quelle illustrate dal collega Vigni in termini di diminuzione reali di risorse. Non è che i residui passivi non siano risorse e che, accanto ad esse, non vi siano altrettante opere. Per questo motivo invito i colleghi a sostenere questi emendamenti che sono — essi sì — veramente utili all'Italia, al nostro paese e al suo bisogno di infrastrutture.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per spiegare il motivo per cui, rispetto alla soppressione dei commi 6 e 7, esprimeremo un voto contrario e per rispondere alle motivazioni, pur importanti e vere, emerse dal dibattito. È vero che stiamo parlando di un argomento molto importante e delicato; il Governo ha ben compreso la delicatezza dello stesso, dal momento che riguarda il settore dei lavori pubblici e gli investimenti in materia di lavori pubblici.

Voteremo contro la soppressione dei commi 6 e 7 perché è giusto che un Governo ed una pubblica amministrazione si pongano l'obiettivo dell'efficienza. La questione posta dai commi 6 e 7 è a tutti nota ed i colleghi dell'opposizione hanno detto delle piccole bugie oppure una verità

sbagliata affermando che gli investimenti sono drasticamente diminuiti. Il problema non è che gli investimenti allocati diminuiscano o crescano, ma che diminuiscano o crescano la realizzazione e l'attuazione degli stessi investimenti. Il vero problema è che si determinano continui residui passivi per cui le risorse vengono allocate ma le opere non si realizzano.

La colpa e la responsabilità di ciò stanno oggettivamente in una perdita di efficienza della pubblica amministrazione e nella legislazione che è stata prodotta dal 1993 ad oggi (mi riferisco alle famose leggi Merloni 1, *bis*, *ter*, *quater*) che tutto hanno fatto, salvo che dare efficienza alla pubblica amministrazione e rispetto alle quali stiamo cercando di parare i colpi. Questa è la prima questione. Non si possono, quindi, sopprimere i commi 6 e 7 perché, comunque, occorre fissare l'obiettivo dell'efficienza, nella consapevolezza che la stessa va recuperata anche attraverso una modifica legislativa.

Contemporaneamente, però, il Governo sa bene (abbiamo posto tale questione in Commissione lavori pubblici) che, così come articolati, i commi 6 e 7 non risponderebbero all'obiettivo dell'efficienza, ma produrrebbero esattamente il risultato contrario, ossia non quello di recuperare efficienza, ma di bloccare oggettivamente tutto il settore dei lavori pubblici con particolare riferimento a quello delle pubbliche amministrazioni.

Per quanto riguarda i residui passivi, vorrei dare solo un dato per capire come la risposta sia molto concreta: non riguarda gli investimenti della pubblica amministrazione ma il tema dell'ANAS. Al 31 dicembre del 2000 la Corte dei conti aveva quantificato in 21.474 miliardi di vecchie lire i residui passivi, cioè gli investimenti non realizzati. In un anno questi sono diminuiti di 2 mila miliardi ed oggi sono 19.975 miliardi di lire.

Dunque, chiediamo di votare contro la soppressione dei commi 6 e 7, ma chiediamo anche al Governo di guardare con attenzione agli emendamenti successivi. In particolare, vi è un emendamento presentato dalla Commissione che alleggerisce il

problema, nel senso che concede una proroga di un anno. Vi è anche un emendamento presentato dal presidente Armani che cerca di trovare una soluzione. Ovviamente, siamo disponibili al dialogo con il Governo per cercare di trovare la migliore soluzione che risponda ai due obiettivi di ridare efficienza alla pubblica amministrazione e di permettere oggettivamente, a fronte di una legislazione dei lavori pubblici ancora immutata, di investire le risorse destinate alle amministrazioni locali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, ci troviamo ad un nodo importante di questo decreto-legge. Come gruppo chiediamo, innanzitutto, di sottoscrivere gli emendamenti che prevedono la soppressione dei commi 6 e 7. Abbiamo presentato alcuni emendamenti che rimodulano l'ipotesi fatta dal Governo, ma siamo disponibili anche ad esprimere il nostro consenso sull'emendamento del presidente Armani. Riteniamo, infatti, che l'ipotesi del Governo, presentata come un miracoloso toccasana, non avrà effetti sul deficit del prossimo anno, semmai forse per i finanziamenti residui non utilizzati.

Sicuramente la norma così come è stata presentata potrà creare problemi per la politica degli investimenti intrapresa da questo e da altri Governi in quanto si riduce la capacità di spesa nel lungo periodo. Come Verdi abbiamo sempre criticato l'ipotesi di realizzazione di grandi opere non necessarie al nostro paese, però siamo anche sensibili al fatto che gran parte del nostro paese necessita di opere pubbliche ed infrastrutture. In particolare, siamo sensibili a quanto potrà accadere a livello di enti locali, nella programmazione di comuni e regioni, rispetto a questo settore. Per tali motivi voteremo a favore della soppressione di questi due commi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento discusso negli interventi precedenti è molto delicato ed anche la Commissione bilancio si rende conto delle difficoltà che potrebbero ingenerarsi nella realizzazione delle opere pubbliche con la nuova normativa prefigurata dal Governo. Questa — lo ricordo — è ispirata a rendere più efficiente o incentivare una maggiore efficienza della procedura decisionale da parte degli enti locali. Tuttavia, è chiaro che la normativa esistente è tale per cui spesso i tempi richiesti vanno oltre i due anni di fatto previsti da questa normativa.

Ci siamo posti i problemi evocati dai colleghi ed abbiamo pensato di dare una soluzione di questo tipo. Innanzitutto, abbiamo concepito una disciplina transitoria che faccia riferimento a tutti gli stanziamenti oggi accolti nel bilancio dello Stato e che sono avviati nella loro fase di progettazione, di procedura di gara d'appalto, al fine di non perdere il patrimonio di progettazione sino ad oggi avviato. Tali stanziamenti, con l'emendamento presentato dalla Commissione 1.203 che sarà trattato successivamente, vengono salvati fino alla fine dell'anno 2003, naturalmente con la deroga per quelli approvati nell'ultimo quadrimestre dell'anno 2002, che slitteranno e potranno essere impegnati fino al 2004.

In tale modo nessuna opera — in questo senso lo dico soprattutto ai colleghi che non fanno parte della Commissione bilancio e che non hanno partecipato a questa discussione nella nostra Commissione, ma che pur tuttavia sono interessati all'argomento — e nessuno stanziamento andranno perduti.

Certamente vi è poi la discussione che può essere fatta se, per il futuro, un anno di stanziamento in conto competenze o un anno di stanziamento in conto residui può essere ritenuto sufficiente per arrivare alla fase dell'impegno; al riguardo anche noi

nutriamo dei dubbi. Ad ogni modo, ciò che voglio dire è che il segnale che arriva dal Governo con questo decreto-legge deve essere mantenuto in linea di principio.

Il Parlamento (e segnatamente la Commissione bilancio) è disponibile, nell'ambito di una revisione complessiva della strumentazione di bilancio (cioè della legge organica di bilancio) — che è già stata avviata e che nella prossima primavera speriamo possa giungere a compimento —, a valutare complessivamente la disciplina dei residui, e non semplicemente la disciplina dei residui di stanziamento; dico ciò anche perché ho sentito qualche collega fare confusione tra i residui di stanziamento e i residui propri a tutti gli effetti.

La disciplina che verrebbe prefigurata dal testo del decreto-legge, così come modificato dall'emendamento della Commissione, a nostro avviso permetterebbe di salvare tutto ciò che ragionevolmente è salvabile; nessuna opera verrebbe danneggiata da questa operazione.

Di conseguenza invito veramente il presidente Armani e i colleghi tutti della Commissione Ambiente e Lavori pubblici a rivedere la propria posizione, in relazione a questo sforzo che, devo dire, rappresenta il massimo possibile per salvare anche lo spirito originario del decreto-legge proposto dal Governo (*Applausi*).

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, vorrei rispondere al collega Giorgetti, il quale mi ha invitato ad esprimere un parere.

LUIGI OLIVIERI. Gli deve dire di no, signor Presidente!

PRESIDENTE. Non si può non rispondere al collega Giorgetti. Continui pure, onorevole Armani.

PIETRO ARMANI. Ho grande stima del collega presidente Giorgetti, il quale è anche relatore di questo decreto-legge.

Tuttavia vorrei dire che l'emendamento 1.203 della Commissione — che ancora non abbiamo votato, perché sarà esaminato successivamente a quello che reca la mia firma — concede solo una parziale deroga alle risorse stanziare nel 2001 e nel 2002. Esso non è quindi in grado di risolvere il problema, sia perché i fondi stanziati in quegli anni potrebbero non essere impegnati nei due anni successivi al primo sia perché a partire dal 2003 viene confermato il limite, che a mio avviso non ha alcun fondamento, di un solo anno per la conservazione in bilancio dei residui di stanziamento.

Vorrei dire che qui vi è una distinzione profonda fra nord e sud, perché al nord si riesce a ricorrere al *project financing* e a trovare i capitali per gli investimenti pubblici nel settore delle infrastrutture, mentre al sud tutti gli stanziamenti per gli investimenti in infrastrutture sono interamente finanziati dal bilancio pubblico. Quindi, anche da questo punto di vista, a mio avviso la proposta del collega Giorgetti non è accettabile (*Applausi di deputati del gruppo di Alleanza nazionale e dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, l'emendamento in questione non è stato presentato dal solo collega Armani, bensì è stato sottoscritto da tutti i capigruppo di maggioranza in Commissione Ambiente.

La riformulazione sulla quale il collega Armani, a nome anche degli altri colleghi, si è dichiarato disponibile mi sembra di buon senso e ritengo meriterebbe una valutazione più attenta da parte del Comitato dei nove, che dovrebbe immediatamente riunirsi, anche perché, se vi fossero effettivamente problemi di copertura di bilancio che si paventano, questo emendamento non avrebbe dovuto essere dichiarato ammissibile. Poiché invece l'emendamento è stato dichiarato ammissibile, allora è ammissibile anche discutere

dei tempi e dei metodi con i quali trovare la formulazione migliore di questo articolo, che non necessariamente deve essere sempre e comunque imposto solo perché trattasi di decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

CLAUDIO BURLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Signor Presidente, ritengo che la richiesta formulata dal gruppo di Alleanza nazionale sia condivisibile, in quanto credo che una materia di tale importanza meriti un approfondimento da parte del Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, cosa risponde alla richiesta del collega Foti — formulata, credo, a nome del suo gruppo — di convocare il Comitato dei nove per esaminare la compatibilità fra le linee testé descritte?

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Non ho alcun problema ad accogliere la richiesta. Peraltro, intendo precisare che, in questo caso, l'atteggiamento del Governo è decisivo; infatti, se si andasse nella direzione indicata dall'emendamento Armani, non avrebbero più senso né il comma 6 né il comma 7. A questo punto, varrebbe la pena sopprimerli.

Questa discussione è stata già avviata in Commissione nei confronti del Governo. Quindi, spero che il Comitato dei nove possa risolvere il problema con il parere qualificato del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, lei pensa che la riunione del Comitato dei nove possa avvenire subito?

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Assolutamente sì.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, ritengo lei stia, come sempre, conducendo i nostri lavori con molta saggezza; quindi, ci avviamo verso una riflessione più puntuale. Infatti, le questioni sollevate dal collega Armani, come sempre, sono giuste ed esatte.

Tuttavia, Presidente, il Comitato dei nove, anche per esplicita richiesta del presidente della Commissione, deve conoscere l'orientamento del Governo. Infatti, il collega Giorgetti, con grande senso di responsabilità, ancora una volta cerca di mettere pezze e di coprire, ma poi si lascia giustamente sfuggire che chi deve fornire le garanzie sull'applicazione e sulle conseguenze di questa norma è il Governo.

Il sottosegretario Vegas devo dire che, anche in questo caso, regolarmente non apre bocca. Dunque, cosa si riunisce a fare il Comitato dei nove se il Governo, di fronte ad una questione di così tanta gravità per il buon andamento degli investimenti nel nostro paese, non dice una parola?

Stiamo tenendo un comportamento costruttivo, ci siamo astenuti su una serie di emendamenti che abbiamo contribuito a formulare; stiamo tenendo un comportamento costruttivo sull'intero provvedimento, nonostante lo stesso comporti non poche sciagure per il buon andamento e la trasparenza della spesa pubblica e il Governo, ancora una volta, taccia. Adesso viene interpellato dal presidente della Commissione per fornire la sua opinione su una materia molto grave ma il rappresentante del Governo è al telefono, chiacchierando magari con la fidanzata (*Siride*).

Signor Presidente, vorremmo ascoltare l'opinione del sottosegretario Vegas, affinché il Comitato dei nove possa opportunamente decidere conoscendo anche l'opinione del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi pare che la sua opinione non sia priva di un significato anche pratico.

Credo, comunque, che il Comitato dei nove abbia la titolarità per richiedere la presenza anche del Governo; quindi, la questione potrà svilupparsi conformemente alle sue aspirazioni, senza scendere in particolari intimi.

Onorevole Giorgetti, quanto tempo ritiene necessario per la riunione del Comitato dei nove?

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che la seduta possa riprendere alle 19.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sospendo, dunque, la seduta che riprenderà alle 19.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 19,15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, onorevole Giorgetti, quale sia l'esito della riunione del Comitato dei nove.

GIANCARLO GIORGETTI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha trovato una soluzione al problema indicato. In particolare, al testo dell'emendamento 1.203 della Commissione si aggiunge il seguente periodo: « Le somme stanziare per spese in conto capitale nell'esercizio 2003 non impegnate alla chiusura dell'esercizio medesimo, nonché gli stanziamenti iscritti in forza di disposizioni legislative entrate in vigore nell'ultimo quadrimestre dell'esercizio 2002, possono essere mantenute in bilancio, quali residui, fino alla chiusura dell'esercizio 2005 ».

Tale nuova formulazione recepisce, naturalmente in via transitoria, soltanto per l'anno 2003, il principio dell'emendamento Armani 1.10, che potrà essere ulteriormente concretizzato tramite la presentazione di un apposito ordine del giorno, su cui credo ci sia la disponibilità del Governo.

Di conseguenza, invito i colleghi ad approvare l'emendamento 1.203 della Commissione nella nuova formulazione; contemporaneamente, chiedo non soltanto all'onorevole Armani ma anche a tutti i deputati, anche dell'opposizione, che hanno presentato emendamenti sulla medesima materia, di ritirarli perché riteniamo di aver trovato una soluzione condivisibile.

PRESIDENTE. Onorevole Giorgetti, stiamo esaminando l'emendamento Vigni 1.96. È chiaro che lei rivolge un invito al ritiro all'onorevole Armani. Rivolge un analogo invito anche all'onorevole Vigni, all'onorevole Peretti, all'onorevole Morgando e agli altri presentatori degli emendamenti dall'emendamento Vigni 1.96 all'emendamento 1.203 della Commissione?

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, mi rendo conto della soluzione di compromesso che è stata proposta dal Comitato dei nove e accetto l'invito al ritiro del mio emendamento 1.10 ma impegnerei il Governo con un ordine del giorno a monitorare i tempi medi di realizzazione delle opere. L'intervento legislativo previsto dal comma 6 nasce dall'esigenza di stringere i tempi di realizzazione delle opere pubbliche dal progetto al cantiere. Dunque, impegnerei il Governo con un ordine del giorno, che penso sarà sottoscritto anche dai presidenti di gruppo della mia Commissione, a monitorare, nel corso dell'esercizio 2003, i tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche, sia quelle ordinarie sia quelle strategiche, affinché nell'ambito del bilancio di previsione del 2004, nella legge finanziaria per il 2004 venga realizzata una soluzione strutturale del problema.

Signor Presidente, lei si rende certamente conto molto meglio di me che gli imprenditori, coloro che investono capitali in finanza di progetto come *general contractor* in grandi impegni per opere pub-

bliche, hanno bisogno di certezze: poiché la progettazione e la realizzazione delle opere pubbliche richiedono tempi più lunghi di due, tre o quattro anni, essi hanno bisogno di certezze e di soluzioni strutturali. Chiedo, dunque, al Governo se si impegna ad approvare un ordine del giorno in questo senso.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, il collega Armani, ovviamente, si accontenta del risultato conseguito, sotto l'incalzare anche delle opposizioni: tra un coordinamento formale e un ordine del giorno stiamo mettendo un po' di pezze a questo provvedimento.

Tuttavia, signor Presidente, le regole devono essere rispettate. Le chiedo di far distribuire il testo dell'emendamento 1.203 (*Nuova formulazione*) della Commissione, nella nuova formulazione, e di concedere un tempo congruo ai colleghi per la presentazione dei subemendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, in effetti l'esigenza che lei prospetta è giusta, quindi fisso in un quarto d'ora il termine per la presentazione dei subemendamenti.

Onorevole Vigni, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.96?

FABRIZIO VIGNI. No, signor Presidente, non lo ritiro perché la proposta avanzata dal presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, comporta una « riduzione del danno », come ha detto il collega Boccia, anche sotto l'incalzare delle opinioni espresse dall'opposizione, tuttavia il danno rimane, perché prevedere un periodo di tempo di due anni comporta, comunque, che una parte consistente degli investimenti e delle risorse già stanziata cadrà sotto la scure. Quindi, confermiamo sia l'emendamento Vigni 1.96, sia i successivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	420
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Prendo atto che l'onorevole Russo Spena non è riuscito a votare: strano, di solito il dispositivo di voto funziona!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 1.97, Morgando 1.164 e Peretti 1.191, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.98, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	430
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	200
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

L'emendamento Armani 1.10 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Burlando 1.99.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente soltanto per apprezzare lo sforzo che il Comitato dei nove ha fatto con questa proposta di mediazione, e per ripristinare un attimo la verità. Io comprendo che l'attuale opposizione sia rimasta folgorata sulla strada di Damasco, e si ritrovi a difendere l'impresa ed i lavori pubblici; tuttavia, voglio segnalare che tutti i disagi e tutte le incongruenze che attanagliano questo mondo derivano dal fatto che una legislazione, figlia dei Governi che loro hanno rappresentato fino ad un anno e mezzo fa, ha determinato una situazione di grave disagio, per cui finora abbiamo operato sempre con una legislazione di emergenza, e per quanto riguarda la normalità dei casi, il meccanismo è sempre rimasto inceppato.

Ora, pensare che il « pannicello caldo » dei due anni di proroga sia la soluzione che appaga le aspettative del settore, a mio avviso non è risolutivo; occorrerà che le opposizioni si facciano carico — nel momento in cui andremo a ridiscutere i sistemi di aggiudicazione delle gare, la riforma della legge Merloni e la riforma della legge urbanistica — degli argomenti di cui hanno parlato questa sera e che hanno sostenuto con tanto calore, dicendo addirittura di incalzare il Governo. Non hanno incalzato nessuno: il Governo, da solo, si è responsabilmente reso conto di come stavano le cose, ed ha modificato il decreto-legge *(Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burlando. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO. Io non credo che le cose stiano così. In realtà, stiamo

mettendo alcune « toppe » ad un provvedimento che poteva fare danni enormi, e che comunque provocherà danni significativi. Anzi, coglierei l'occasione per chiedere al Governo — se possibile — se le cifre della finanziaria già scontano questo decreto-legge, perché, se è così, si può leggere con facilità che già sono previste 2 mila miliardi di vecchie lire in meno per le opere pubbliche, in conseguenza di tale decreto.

Penso che, in realtà, noi stiamo sbagliando l'approccio a questo problema. Il nostro paese ha un *gap* infrastrutturale molto forte rispetto agli altri. Un solo esempio: l'Italia ha 100 chilometri di metropolitane, mentre la Germania ne ha 1000. Così facendo, noi continuiamo a colpire i punti di debolezza di questo sistema, mentre sarebbe molto più utile risparmiare in altri settori, o sulla spesa corrente.

Vorrei aggiungere che, come ci ricordava il Comitato dei nove, il Presidente del Consiglio dei ministri a inizio d'anno può, con un suo decreto, tagliare i residui che ritiene utile tagliare. In quel modo però l'operazione è selettiva, consente di ragionare opera per opera, di valutare i ritardi, le inefficienze o anche l'inutilità di certe opere. Invece, in questo modo noi tagliamo, con criteri non selettivi, rischiando di provocare guai molto seri. Vorrei fare un esempio ai colleghi; il comune di Torino da qualche settimana, da qualche mese, ha avviato con il concorso della regione la sua metropolitana dopo molti anni di tentativi e di lavoro. Questo decreto-legge, se fosse arrivato un anno fa, avrebbe cancellato anni di durissimo lavoro per raggiungere quell'obiettivo.

Volevo fare anche un secondo esempio; si afferma che si vuole dare efficienza al sistema, che lo si vuole incentivare. La nostra legge, la n. 413 del 1998 sulla portualità, la cantieristica e quant'altro, ha previsto un meccanismo assai diverso da questo; per esempio, laddove autorità portuali inefficienti non siano capaci di spendere soldi in tempi ragionevoli, quelle risorse vanno riversate su altre portualità che hanno maggiori capacità di spesa, in

modo tale che l'incapacità di singoli soggetti non rappresenti una punizione per l'intero sistema, ma vada a vantaggio di quella parte di sistema più efficiente. Ecco un altro mezzo per raggiungere quell'obiettivo, ma in modo più selettivo, premiando chi è capace e punendo chi è in ritardo.

Sia pure leggermente mitigato, penso che con questo provvedimento si apra un grave problema nei confronti di chi fa finanza di progetto. La maggioranza afferma che la colpa dei ritardi è anche da attribuire alle nostre leggi, che attualmente si stanno approvando leggi più efficienti e che si incentivano i privati ad investire nelle opere pubbliche. Siccome però, in molti casi, questi investimenti sono fatti in cofinanziamento privato e pubblico, è molto importante che il privato sappia che alla fine del suo sforzo progettuale e finanziario il finanziamento pubblico sia ancora presente e non sia stato cancellato nel frattempo. Quello che si sta mettendo in campo è un grande pasticcio, tant'è vero che, sulla base di questo decreto-legge, il ministro Lunardi ha emanato una circolare contestata per l'opportunità politica, ma non per la sostanza. Infatti, la circolare è stata ritirata in attesa dell'esito del dibattito parlamentare e non contestandone la validità. Rivolgendomi al sottosegretario Vegas che rappresenta il Governo vorrei chiedergli di assumersi l'impegno di informare il Parlamento sulle opere che verranno tagliate attraverso questo provvedimento. Credo che questa sia una richiesta comprensibile e che il Governo debba attivarsi per rendere chiaro cosa accade in conseguenza di questo provvedimento di legge.

Colgo l'occasione per dire che noi ci asterremo sull'emendamento 1.203 della Commissione. Si tratta di un emendamento che limita un po' il danno, ma non credo che un paese con un forte *gap* infrastrutturale possa continuare a fare politica sulle opere pubbliche in questo modo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, chiedo di poter apporre anche la mia firma all'emendamento proposto dall'onorevole Burlando. Come già evidenziato dal presidente Armani, credo questo sia l'emendamento giusto per risolvere il problema creato dal comma 6.

Non avanziamo tale proposta solo ed esclusivamente perché le imprese si lamentano del comma 6, ma per un motivo diverso. Nel momento in cui debbono essere portati in economia i residui attivi — quindi vanno in avanzo in tutte le amministrazioni, comprese quelle locali — ciò significa bloccare gli investimenti. Infatti, seguire le procedure relative al progetto preliminare, al progetto definitivo ed esecutivo, fare la gara d'appalto ed arrivare alla firma del contratto — perché bisogna giungere alla firma del contratto per poter procedere all'impegno di spesa, senza contare che vi possono essere ricorsi e controricorsi —, può comportare l'interruzione della procedura e il limite posto, che in un certo senso viene rattoppato con l'emendamento 1.203 della Commissione, non risolve il problema.

L'emendamento Armani 1.10, che ritengo giusto, ritirato dal presentatore è stato ripreso nell'emendamento Burlando 1.99. Credo che se vogliamo che gli enti non si limitino ad una mera politica dell'annuncio, ma realizzino le opere pubbliche — ciò non riguarda soltanto il Governo, ma tutti gli enti — è assolutamente necessario che l'emendamento in esame venga approvato, viceversa tutti noi continueremo ad affermare che bisogna realizzarle. Ci riempiamo la bocca di stanziamenti che riguardano le varie problematiche del nostro territorio, ma, alla fine, resteranno solo annunci. Chiedo, quindi, a tutti coloro che hanno avuto a che fare con i lavori pubblici, quindi amministratori locali, amministratori regionali che in questi anni hanno avuto modo di verificare le problematiche al riguardo, di esprimere un voto favorevole

sull'emendamento in esame nell'interesse del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burlando 1.99, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	421
Maggioranza	211
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	227).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Burlando 1.100, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	416
Maggioranza	209
Hanno votato sì	193
Hanno votato no ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Burlando 1.101 e Pecoraro Scanio 1.148, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	427
Votanti	425
Astenuti	2
Maggioranza	213
Hanno votato sì	199
Hanno votato no ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 1.161, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pennacchi 1.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.203 *(Nuova formulazione)*, della Commissione accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	249
<i>Astenuti</i>	193
<i>Maggioranza</i>	125
<i>Hanno votato sì</i>	246
<i>Hanno votato no</i> .	3).

Onorevole Boccia, ha qualche osservazione da fare?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, vorrei sollevare un problema di coordinamento formale che non poteva essere ovviamente affrontato – così ritengono gli uffici – attraverso la presentazione di un subemendamento e credo che abbiano ragione. Tuttavia, dobbiamo risolvere i problemi di sostanza.

Con la proposta emendativa della Commissione, nella nuova formulazione, si aggiunge un comma 6-*bis* al comma 6. Presidente Giorgetti, la prego, il comma 6 recita nel modo seguente: «Il secondo comma dell'articolo 36 del regio decreto (...) è sostituito dal seguente: ».

A questo punto non bisogna presentare un emendamento con lo scopo di aggiungere il comma 6-*bis* perché non si collega a niente. Alla fine del comma 6 occorre aggiungere...

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, mi scusi, penso che quello che lei segnala sia un problema che può essere risolto in sede di coordinamento formale.

Avverto che l'emendamento Pennacchi 1.102 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Vigni 1.104 e Morgando 1.163, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	421
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Roberto Barbieri 1.105 e Morgando 1.162, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 422
Votanti 419
Astenuti 3
Maggioranza 210
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 228).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.106, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 426
Votanti 424
Astenuti 2
Maggioranza 213
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Michele Ventura 1.108 e Pecoraro Scanio 1.149, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 428
Maggioranza 215
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Morgando 1.160, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 434
Maggioranza 218
Hanno votato sì 204
Hanno votato no .. 230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura 1.109, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 436
Maggioranza 219
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 235).

Con riferimento all'emendamento Nicola Rossi 1.110, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.203 (*Nuova formulazione*) della Commissione, sono precluse le seguenti parole: « le somme stanziare per spese in conto capitale e ».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nicola Rossi 1.110, nella parte non preclusa, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 438
Votanti 431
Astenuti 7
Maggioranza 216
Hanno votato sì 196
Hanno votato no .. 235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigni 1.111, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	232).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michele Ventura 1.112, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i>	196
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maurandi 1.115, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	435
<i>Maggioranza</i>	218
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici ar-

ticoli aggiuntivi Mariotti 1.03 e Morgando 1.04, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	439
<i>Votanti</i>	438
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì</i>	204
<i>Hanno votato no</i> ..	234).

Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Esame degli ordini del giorno — A.C. 3138)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3138 sezione 4)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Casero n. 9/3138/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Casero non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/3138/1.

Sottosegretario Vegas, qual è il parere del Governo in merito all'ordine del giorno Boccia n. 9/3138/2 *(Nuova formulazione)*?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Boccia n. 9/3138/2 *(Nuova formulazione)* vi è un problema; il dispositivo, nel testo modificato, afferma: « impegna il Governo a completare la riforma delle leggi di bilancio, avanzando organiche proposte in tal senso ». Se ben ricordo, gli ordini del giorno accettati in materia di revisione del